



ARCHEOLOGIA CLASSICA

RIVISTA DELLA SCUOLA NAZIONALE DI ARCHEOLOGIA PUBBLICATA A CURA DEGLI ISTITUTI
DI ARCHEOLOGIA E STORIA DELL'ARTE GRECA E ROMANA E DI ETRUSCOLOGIA E ANTICHITÀ
ITALICHE DELL'UNIVERSITÀ DI ROMA

Fondatore: GIULIO G. GIGLIOLI

Direzione:

ACHILLE ADRIANI, GUIDO BARBIERI, LAURA BREGLIA, FERDINANDO CASTAGNOLI,
MARIA FLORIANI SQUARCIAPINO, MARGHERITA GUARDUCCI, MASSIMO PALLOTTINO,
RENATO PERONI, SALVATORE PUGLISI, PASQUALE TESTINI - Direttore responsabile:
MASSIMO PALLOTTINO

Redazione:

ROMOLO A. STACCIOLI, Red. Capo - FRANCESCA R. FORTUNATI, MARIA GRAZIA PICOZZI

Voll. XXV - XXVI
1973 - 1974

«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER - ROMA

L'iscrizione incisa in caratteri sottili e non molto regolari suona:

[A]LBEI TIBERIS RIPAS
ET PONTES TREDECIM
[Q]VOS DISSIMVLATIO
LONGA CORRVERAT
ET PVBLICA DISPEN
DIA REQVIREBANT
DD NN VALENTINIANVS
ET VALENS TRIVMFF
SEMPER AVGG CONSTITVI
PIERIQVE IVSSERVNT

REGENTE VRBI PRAEFECTVRA
CEONIO RVFIO VOLVSIANO VC
EX PRAEF PRAET PRAEF VRBI
IVDICE ITER SACR COGN³⁾

ALBEI TIBERIS RIPAS ET PONTES TREDECIM...

(Tav. XLI)

La presentazione di questa iscrizione da poco emersa dal fondo del Tevere, all'altezza della confluenza col fosso Galeria, ben si presta, credo, ad esser compresa nella miscellanea dedicata all'insigne studiosa, che spesso si è occupata anche di complessi e discussi problemi di topografia romana, traendo lo spunto da documenti epigrafici anch'essi, talora, variamente interpretati.

Io per altro, in questa breve nota non mi propongo di risolvere dei problemi, ma semplicemente di impostarli riservandomi di approfondire la ricerca io stessa o dando ad altri la possibilità di indagare sull'argomento col mettere a loro disposizione il documento di recente scoperta.

L'iscrizione cui mi riferisco è incisa sulla faccia posteriore di una parasta scanalata in marmo bianco¹⁾, e venne ripescata, insieme ad altre iscrizioni cui accennerò, durante lavori di dragaggio dell'ansa del Tevere alla confluenza del fosso Galeria: dato come avvengono le operazioni di dragaggio non è stato possibile stabilire con esattezza il punto in cui la lapide fu ripescata, è certo che è stata rinvenuta presso la sponda sinistra del fiume nella zona della grande ansa.

Del resto non so quanto sia importante in questo caso il fissare l'esatto punto del rinvenimento dato che, con molta verisimiglianza, questa e le altre iscrizioni rinvenute furono trascinate lungi dal loro luogo originario da qualcuna di quelle rapinose e disastrose piene, tristemente famose per tutta l'antichità e di cui le fonti classiche, quelle medioevali e giù giù fino a quelle abbastanza recenti, ci danno ampia notizia.

¹⁾ Inv. 30673 - alt. m. 1,63, larg. 0,73, spess. 0,13. Manca l'angolo superiore sinistro ed è ricomposta da tre frammenti. Sul bordo superiore restano due fori quadrari per perni; altri due fori di grappe piuttosto slabbrati si trovano ai lati del campo iscritto: l'uno sulla sinistra all'altezza della 7ª riga, l'altro sulla destra all'altezza della decima. La superficie del marmo è leggermente lavorata a gradina.

Il testo è quanto mai semplice e non presenta problemi particolari di identificazione di personaggi o di datazione: già la menzione di Valente come Augusto indicherebbe una data posteriore al 28 marzo 364 quando egli fu associato all'impero dal fratello Valentiniano, ma la menzione come *praefectus urbi* di un personaggio tanto noto quale Ceonio Rufio Volusiano fornisce una precisazione cronologica anche più esatta tra il 4 aprile 365 e il 18 febbraio 366²⁾.

²⁾ Altezza dei caratteri: I riga cm. 5,8-6; II riga cm. 5,7-6; III riga cm. 5; IV riga cm. 5-5,5; V riga cm. 5,5; VI riga cm. 5,5-5,7; VII riga cm. 5,8-6,3; VIII cm. 5,5-6; IX riga cm. 5,3-5,7; X riga cm. 5,3-5,5 XI riga cm. 3,7; XII riga cm. 3,3-4; XIII riga cm. 3,5-4; XIV riga cm. 3,5-4 — Si può dire che nella prima parte dell'iscrizione l'altezza massima è di cm. 6 e questa altezza si raggiunge in quasi tutte le lettere specie nelle righe VII e VIII ove sono i nomi dei due imperatori, e nelle prime due righe ove è enunciata l'opera compiuta, mentre, quasi a voler sorvolare sulla parte penosa (la *dissimulatio longa*) la riga III scende a cm. 5 di altezza. Nella seconda parte dell'iscrizione, separata da uno spazio dalla prima, le righe hanno una altezza massima di 4 cm. ed anche qui tale altezza massima si raggiunge in quelle righe (XII-XIV) ove appaiono il nome e le cariche del magistrato che curò l'opera.

³⁾ A. CHASTAGNOL, *Les Fastes de la Préfecture de Rome au Bas-Empire* (Etudes Prosopographiques, II), Paris, N.E.L. 1962, pp. 164-169 (con bibliografia precedente).

Il problema posto da questa iscrizione non è dunque né di carattere cronologico né di carattere prosopografico, bensì topografico: infatti Valentiniano e Valente, durante la prefettura urbana di Ceionio Rufio Volusiano ordinarono lavori di restauro alle ripe dell'alveo del Tevere ed ai 13 ponti che per lunga incuria (*dissimulatio longa*) erano fatiscenti e richiedevano un intervento statale (*publica dispendia*).

Non stupisce affatto che gli imperatori si siano occupati della sistemazione delle ripe e dei ponti, ma che si ricordino esplicitamente *tredecim ponti* quando fino ad oggi i ponti del Tevere noti da testi letterari, iscrizioni o resti monumentali sono al massimo 9, o 10 contando anche il ponte Milvio, che in pratica sarebbe da considerarsi extra-urbano.

Che in una iscrizione ufficiale commemorante il restauro delle rive e dei ponti del Tevere si ponessero dati inesatti non è credibile: si può ammettere che nell'enfasi che spesso contraddistingue le iscrizioni tardo-imperiali si potesse esagerare sull'entità dello stato di rovina dei monumenti e sulla portata dei restauri effettuati, ma non sul numero dei ponti esistenti, che doveva essere ampiamente noto a tutti coloro che in Roma vivevano. Dobbiamo quindi pensare o che in Roma vi fossero più ponti di quanti oggi non ne siano noti o che venissero compresi nei lavori di restauro anche ponti extraurbani, fatto che non sarebbe insolito né straordinario dato che, come è documentato dai cippi rinvenuti, la sorveglianza e l'opera dei *curatores alvei Tiberis et riparum* si estendeva a valle per tutto il tratto del fiume sino alla foce, come dimostrano, ad esempio, i cippi di terminazione rinvenuti ad Ostia⁴⁾, e anche a monte, come provano i cippi rinvenuti presso la Via Flaminia e a Ponte Milvio. Ma vediamo, prima di formulare ipotesi, quali ponti di Roma ci sono noti. Il più antico e per lungo tempo l'unico ponte di Roma fu il *Sublicius*, che, come diceva il suo nome, era costruito interamente in legno; secondo la tradizione sarebbe stato costruito da Anco Marzio, probabilmente già in età repubblicana i piloni furono rifatti in pietra mentre la soprastruttura rimase sempre in legno per ragioni rituali, esso è ancora

⁴⁾ Si tratta dei 5 cippi di *C. Antistius Vetus* e dei suoi colleghi, di età tiberiana (*CIL*, XIV, 4704 a-c; J. LE GALL, *Le Tibre fleuve de Rome dans l'antiquité*, Paris, 1953, pp. 156-157; *Scavi di Ostia*, I: G. CALZA, G. BECATTI, I. GISMONDI, G. DE ANGELIS D'OSSAT, H. BLOCH, *Topografia Generale*, Roma, 1953, p. 62, nota 2 (G. Barbieri); un VI cippo pure di *C. Antistius Vetus* si rinvenne in sito durante scavi nel 1956; cfr. *FA*, XII, 5359 (G. RICCI, *Saggi di scavo in terreno Aldobrandini*). Per la storia della magistratura e le liste dei *curatores alvei Tiberis et riparum*, cfr. LE GALL, *op. cit.*, p. 135 segg.

nominato nei cataloghi regionali del IV secolo. Si è pensato di localizzarlo a valle dell'Isola Tiberina in corrispondenza del Foro Boario⁵⁾.

Nel 179 a. C. i censori M. Fulvius Nobilior e M. Aemilius Lepidus, i costruttori della Basilica Emilia nel Foro, dotarono Roma di un ponte in pietra, o meglio che aveva i piloni in pietra e la parte superiore in legno, sostituita da arcate in pietra nel 142 a.C. dai censori P. Scipio Africanus e L. Mummius (*Liv.*, XI, 51).

Il ponte è noto generalmente nelle fonti come *Pons Aemilius*, avendo preso il nome, come la basilica del Foro, dal solo M. Emilio Lepido. Etico lo chiama invece *pons Lepidi* e dice anche che «... nunc abusive a plebe *Lapideus dicitur*».

È ubicato con sicurezza, dato che ne è certa l'identificazione con quello che oggi è detto «Ponte rotto» e nel Medioevo fu noto come Ponte Senatorio o Ponte di S. Maria⁶⁾.

Nel 62 a.C. L. Fabricius G. f. *curator viarum* erigeva, come ci informano le iscrizioni ripetute sulle ghiera in travertino degli archi (*CIL*, VI, 1305 = 31594), il ponte che doveva conservare il suo nome, *Pons Fabricius*, tra la sponda sinistra del Tevere e l'Isola Tiberina. Ad un restauro parziale o ad una specie di collaudo si riferisce l'iscrizione dei consoli del 21 a.C., Q. Lepidus e M. Lollius, che compare solo sull'arco più vicino alla riva sinistra. Il ponte fu detto nel Medioevo *pons Iudaeorum* e in seguito Ponte Quattro Capi⁷⁾.

È presumibile che più o meno nella stessa epoca del ponte Fabricio fosse costruito anche il *pons Cestius*, che collegava l'isola Tiberina alla riva destra del fiume costituendo il naturale completamento dell'opera iniziata con l'altro ponte. Il nome è noto dalla *Notitia Regionum* e dal *Curiosum* e compare anche (ma come *Erc[us]*) nel *Laticulus* di Polemio Silvio⁸⁾, il costruttore fu forse il Cestius, *curator viarum* tra il 62 e il 27 a.C. Il ponte

⁵⁾ Cfr. G. LUGLI, *I monumenti antichi di Roma e Suburbio*, II, *Le Grandi opere pubbliche*, Roma, 1934, pp. 296-298; LE GALL, *op. cit.*, pp. 80-86; F. CASTAGNOLI, C. CECCHELLI ecc., *Topografia e Urbanistica di Roma* (Storia di Roma edita dall'Istituto di Studi Romani vol. XXII), Bologna, 1958, p. 71.

⁶⁾ Per le vicende del ponte cfr. LUGLI, *op. cit.*, pp. 298-303; LE GALL, *op. cit.*, pp. 75-80; E. NASH, *A Pictorial dictionary of Ancient Rome*, London, 1962, s.v. «Pons Aemilius».

⁷⁾ LUGLI, *op. cit.*, pp. 303-305; LE GALL, *op. cit.*, pp. 205-208; NASH, *op. cit.*, s.v. «Pons Fabricius».

⁸⁾ V. la tabella ove sono comparati i tre documenti in LE GALL, *op. cit.*, p. 209.

venne restaurato o ricostruito e dedicato col nome di *pons Gratiani* (*pontem felicitis nominis Gratiani in usum Senatus ac Populi Romani constituiti dedicari iusserunt*) come si apprende dalle iscrizioni conservate, da Valentiniano e Valente, tra il 28 marzo e il 24 agosto del 370, come si deduce dalla titolatura degli imperatori ricordati⁹⁾. Non vi è dubbio in questo caso della identità del ponte Cestio e del Ponte di Graziano.

Il *pons Agrippae*, noto per la prima volta dalla menzione di esso in un cippo di terminazione posto in opera nel 41-44 d.C. (*CIL*, VI, 31545) sulla riva sinistra del Tevere, si identifica generalmente col ponte i cui piloni furono visti nel 1887 a 160 m. a monte di Ponte Sisto¹⁰⁾. Invece il Le Gall lo identifica con quello che sarà poi Ponte Sisto¹¹⁾ e in base alla notizia data da un frammento dei Fasti Ostiensi¹²⁾ del gennaio del 147 (. . . . *Imp(erator) Antoninus Aug(ustus) pontem Agrippae dedic(avit)*) relativo ad un restauro di Antonino Pio, pensa che il ponte stesso sia quello che troviamo ricordato nel IV secolo e nel Medioevo come *Pons Aureli* o *Pons Antonini*.

Contrariamente a quanto sostiene il Le Gall, altri pensano che il *pons Aureli* o *pons Antonini* sia distinto dal *pons Agrippae* e sia stato costruito da Marco Aurelio o da Caracalla (gli imperatori che portarono i nomi Aurelio e Antonino)¹³⁾; il *pons Aureli* coinciderebbe con l'attuale Ponte Sisto e fu ricostruito da Valentiniano come dimostrano i rinvenimenti del 1878 di iscrizioni (*CIL*, VI, 31402-31412) e resti di statue bronzee che dovevano ornare l'arco che era stato eretto all'imbocco del ponte.

Per ora è di poca importanza stabilire se fosse il ponte di Agrippa ad essere designato in seguito come *pons Aureli* o *pons Antonini* o se il *pons Aureli*,

⁹⁾ *CIL*, VI, 1175, 31250; nella seconda iscrizione *CIL* VI, 1176, 31251 è ripetuto il concetto: [*Gratiani triumphalis principis pontem aeternitati augusti | nominis consecratum in usum Senatus Populi Romani DDD ! NNN Valentinianus Valens et Gratianus victores maximi | ac perennes Augusti incohari perfici dedicari(que) iusserunt*].

Il ponte fu demolito e ricostruito alla fine del secolo scorso, reimpiegando in parte i blocchi del monumento antico.

Per le vicende del ponte v.: LUGLI, *op. cit.*, pp. 306-308; LE GALL, *op. cit.*, pp. 208-209; 301-305; NASH, *op. cit.*, s.v. « Pons Cestius ».

¹⁰⁾ LUGLI, *op. cit.*, pp. 308-309; NASH, *op. cit.*, s.v. « Pons Agrippae »; CASTAGNOLI, *op. cit.*, p. 71.

¹¹⁾ LE GALL, *op. cit.*, pp. 210-211.

¹²⁾ NS, 1939, p. 361.

¹³⁾ LUGLI, *op. cit.*, pp. 315-318; NASH, *op. cit.*, s.v. « Pons Aurelius »; il CASTAGNOLI, *op. cit.*, p. 72) sembra propendere per una costruzione di Marco Aurelio.

che prese poi il nome di Valentiniano, fosse distinto dal ponte di Agrippa: quanto è certo è che abbiamo sicure tracce di due ponti romani l'uno in coincidenza dell'odierno ponte Sisto, l'altro a monte di esso. Dirò, sin d'ora, che io seguo l'ipotesi di quegli studiosi che identificano il ponte di Agrippa (restaurato da Antonino Pio) con quello a monte di ponte Sisto e il ponte antico in coincidenza col ponte Sisto con il *pons Aureli* poi *pons Valentiniani*¹⁴⁾.

Il settimo ponte di cui abbiamo notizia è il *pons Neronianus* i cui resti si sono identificati poco a valle dell'odierno ponte Vittorio Emanuele; sebbene le fonti antiche non ne parlino, si suppone che il nome dato dai *Mirabilia* sia esatto data l'ubicazione del ponte tra Campo Marzio e i Giardini di Agrippina e il circo di Nerone nell'Agro Vaticano¹⁵⁾.

Nessuna discussione sull'ottavo ponte, il *pons Aelius*, gettato tra il Campo Marzio e il suo Mausoleo da Adriano e inaugurato nel 134 (*CIL*, VI, 973), che si conserva parzialmente nell'odierno Ponte S. Angelo¹⁶⁾.

I resti di un nono ponte erano ancora visibili nell'alveo del Tevere sino al 1887 ai piedi dell'Aventino; sarebbe questo, secondo alcuni studiosi, il *pons Probi* ricordato dalla *Notitia Regionum*, dal *Curiosum* e da Polemio Silvio¹⁷⁾ restaurato da Teodosio e che quindi ne avrebbe preso il nome. Secondo il Le Gall, invece il ponte di Probo dei documenti sarebbe tutt'uno col ponte di Nerone che avrebbe cambiato nome dopo un restauro di quell'imperatore, mentre il ponte di Teodosio, da identificarsi con le rovine sotto

¹⁴⁾ Sarebbe noto nel Medioevo come *Ianicularis*, *Tremulus* e poi *Ruptus* e *Fractus*.

Ricorderò che l'iscrizione rinvenuta a Ponte Sisto (*CIL*, VI, 31402) dice che l'onore di dedicare il ponte di Valentiniano fu conferito a L. Aurelius Avianus Symmachus, ex prefetto della città (*dedicandi operis honore delato indicio principum maximorum*). Essa ci aiuta quindi a stabilire il momento della dedica del ponte dopo il 10 marzo 365, data in cui L. Aurelio Aviano Simmaco era ancora in carica, e il 24 agosto del 367 quando Graziano fu associato all'impero. E poiché Ammiano Marcelino (XXVII, 3, 3) ricorda sotto la sua prefettura la costruzione di un ponte, dobbiamo pensare che la dedica di cui gli fu affidato l'onore non fosse troppo lontana dal periodo della sua carica e quindi si può fissare nel 366-367. (cfr. anche CHASTAGNOL, *op. cit.*, pp. 161-162).

¹⁵⁾ LUGLI, *op. cit.*, pp. 309-310; LE GALL, *op. cit.*, p. 211; NASH, *op. cit.*, s.v. « Pons Neronianus ». Il ponte è anche noto come *Triumphalis*, *Ruptus ad S. Spiritum in Sessia*, *Vaticanus*.

¹⁶⁾ LUGLI, *op. cit.*, pp. 310-315; LE GALL, *op. cit.*, pp. 211-215; NASH, *op. cit.*, s.v. « Pons Aelius ».

¹⁷⁾ Cfr. la tabella del LE GALL, *op. cit.*, p. 209.

l'Aventino, sarebbe stato di nuova costruzione¹⁸⁾. Del ponte di Teodosio e delle vicende della sua costruzione parla Q. Aurelius Symmachus varie volte, sia nelle relazioni indirizzate agli imperatori mentre era prefetto di Roma¹⁹⁾, sia in due lettere.

Sebbene fuori della città il *pons Milvius* o *Mulvius*, è ricordato esplicitamente tra i ponti urbani nella *Notitia Regionum*, nel *Curiosum* e da Polemio Silvio; è esso un ponte legato a numerosi eventi della storia di Roma e più volte ricordato nelle fonti. Sia l'autore del *De viris illustribus*, sia Ammiano Marcellino ne attribuiscono la costruzione al censore del 109 a.C. M. Aemilius Scaurus; d'altra parte, la menzione che ne fa Livio a proposito di avvenimenti del 207 a.C. e la denominazione che si rifà ad un gentilizio ben noto a Roma, fanno propendere per l'ipotesi di una costruzione ben più antica, forse nel IV sec. a.C., ad opera di un censore della gens *Mulvia*; Emilio Scauro l'avrebbe solo ricostruito²⁰⁾.

Dieci ponti dunque a noi noti, rispetto ai *tredecim* di cui parla la nostra iscrizione. Se volessimo aumentare questo numero potremmo, in via di pura ipotesi, supporre che il ponte di Valentiniano, noto dalle iscrizioni non abbia preso il posto del *pons Aureli* o *Antonini*, e che il ponte di Teodosio fosse altra cosa del *pons Probi*; acquireremo in tal caso altri due ponti, ma ne mancherebbe sempre uno.

D'altra parte si deve tener presente che non si sono trovati, sino ad oggi, nel tratto urbano del Tevere resti di più di nove ponti oltre al Ponte Milvio.

Un'altra circostanza che potrebbe lasciare perplessi è il fatto che nella *Notitia* e nel *Curiosum* sono nominati solo otto ponti: *Aelius*, *Aemilius*, *Aurelius*, *Mulvius*, *Sublicius*, *Fabricius*, *Cestius*, *Probi*: mancano il *pons Agrippae* e il *pons Neronianus* di quelli che dovevano esistere al momento della redazione dei due testi o del testo originario, fosse esso l'età diocleziana o costantiniana.

Dato che la interpolazione più recente è al massimo del periodo di Costanzo II, è ovvio che manchi la menzione dei ponti di Valentiniano, di Gra-

¹⁸⁾ LUGLI, *op. cit.*, p. 318; LE GALL, *op. cit.* pp. 305-311; NASH, *op. cit.*, s.v. « Pons Theodosi ».

¹⁹⁾ Per la prefettura di Simmaco tra il luglio 384 e il Gennaio 385, v. CHASTAGNOL, *op. cit.*, pp. 218-229.

²⁰⁾ Questa è anche l'ipotesi del LE GALL, *op. cit.*, pp. 86-91. Per bibliografia ulteriore cfr. NASH, *op. cit.*, s.v. « Pons Mulvius ».

ziano e di Teodosio, fossero essi di nuova costruzione o rappresentassero un restauro di ponti già esistenti.

Polemio Silvio introduce nella lista il ponte di Graziano (*Graciani*) — ma non ne cancella il Cestio, se, come pare, a questo ponte si riferisce il nome *Erci(us)* — inoltre salta la menzione del Sublicio e aggiunge un ponte *Adriani*, che sembra una duplicazione del ponte Elio, ma forse potrebbe voler designare un altro ponte. Comunque anche qui avremmo nominati al massimo nove ponti, o sette se teniamo conto delle duplicazioni.

Se ci atteniamo, per stabilire il numero dei ponti romani ai resti monumentali noti non giungiamo a più di nove ponti (del Sublicio non si hanno infatti resti); tenendo conto delle menzioni in epigrafi o in testi arriviamo, come si è visto, a dieci certi: se infine non accettiamo talune identità potremmo al massimo giungere a 12 (ma per un periodo posteriore al nostro, dato che il ponte di Teodosio non potrebbe essere qui menzionato), spiegando la assenza di resti con la totale distruzione dei monumenti attraverso il tempo sia per opera delle piene sia per opera dell'uomo. Dovremmo per altro sempre cercar di stabilire dove potevano trovar luogo questi ponti, tenendo conto delle esigenze urbanistiche e delle correnti di traffico nell'antica Roma.

Altra ipotesi sarebbe quella di ricercare i ponti mancanti fuori dell'area urbana e probabilmente nel tratto a valle di Roma.

È qui il momento di ricordare altre due iscrizioni rinvenute in tempi diversi durante il dragaggio della stessa ansa del Tevere da cui è emersa la grande stele di cui ci stiamo occupando.

Si tratta di due iscrizioni, con lo stesso testo, ma incise su lastre di diversa forma: la prima, ripescata nel 1971, ha la sagoma della fronte di un cippo (Inv. 11822) e poteva forse essere applicata alla spalletta di un ponte; la seconda (Inv. 30672) è invece una grande stele, simile a quella, con cui fu rinvenuta, di Valentiniano e Valente. Il testo delle due iscrizioni è, come ho già detto, identico e varia solo per la suddivisione delle righe e in alcune lettere: *Divina singularisque clementia Dominorum Nostrorum Constantini Maximi Victoris semper Augusti et Crispi (eraso) et Constantini Nobb. Caess. interruptum iter pontis signini operis refectione restitui sua pecunia iusserunt. Curante publice Q. Caecionio Caecina Vero V. C. Cur. av. Tiberis et cloacarum S. V. D N M Q eorum.*

La datazione anche di queste due iscrizioni non presenta grossi problemi: data l'erasura del nome di Crispo essa va posta tra il marzo del 317 — quando Crispo fu nominato Cesare — e il luglio del 326, data della sua tragica morte. Purtroppo non essendo altrimenti conosciuto il Q. *Caecionius Caecina Verus*,

*curator alvei Tiberis et cloacarum Sacrae Urbis*²¹), che curò l'opera voluta da Costantino, non possiamo restringere ulteriormente i termini cronologici offerti dalla menzione di Crispo quale Cesare, e dalla successiva erasure del suo nome.

L'opera che viene con tanta magniloquenza commemorata in ben due iscrizioni sembra essere più la riapertura dell'*iter interruptum*, mediante il rifacimento della pavimentazione in *opus signum*²²) che non un vero e proprio restauro del *pons* su cui l'*iter* passava.

D'altra parte, nonostante l'evidenza epigrafica, dovremmo pensare che l'opera commemorata ed eseguita a spese dell'imperatore non si limitasse ad un rifacimento della pavimentazione, ma comprendesse anche il restauro del ponte su cui la via passava.

Resta da stabilire dove si trovasse il ponte e quale fosse la via che lo valicava. Quando venne ripescata dalla draga la prima iscrizione avevo pensato che il ponte in questione potesse essere stato sul fosso Galeria in corrispondenza della Via Portuense²³); l'iscrizione avrebbe potuto esser trasportata nel Tevere da una delle piene un tempo, mi si dice, piuttosto impetuose del fosso stesso²⁴).

Oggi che circa nello stesso punto dell'ansa sono riemerse anche le altre due iscrizioni di cui abbiamo parlato, e specialmente quella relativa ai 13 ponti del Tevere, penso che si possa formulare un'altra ipotesi: che cioè tutte e tre le iscrizioni possano riferirsi ad uno stesso ponte che si trovava sul Tevere in questa zona. È ovvio che di ipotesi se ne possono avanzare molte, mi limito a citare le principali: le iscrizioni con testo uguale di epoca costantiniana appartenevano ad un ponte della Portuense sul fosso Galeria e furono trascinate da una piena nel Tevere; le iscrizioni appartenevano ad un ponte sul Tevere, lungi dal luogo ove furono ripescate; le iscrizioni appartenevano

²¹) Non compare neppure nel recente volume di A. H. M. JONES, J. R. MARTINDALE, J. MORRIS, *Prosopography of the Later Roman Empire*, Cambridge, 1971.

²²) L'*opus signinum*, il « coccio pesto » è un « conglomerato di piccoli frammenti di materiale fittile e malta fine, fortemente battuti, per rivestimento di pavimenti e pareti esposti all'acqua e all'umidità » (cfr. G. LUGLI, *La Tecnica edilizia romana*, Roma, 1957, I, p. 49).

²³) Un ponte sul fosso Galeria è nominato in una bolla di Benedetto VIII del 1019, potrebbe essere che il ponte medioevale avesse origini romane. (cfr. A. NIBBY, *Analisi storica topografica della carta dei dintorni di Roma*, II ediz., Roma, 1848, Tomo II, p. 574.)

²⁴) In tale senso mi sono espressa nella breve notizia del rinvenimento data in *FA*, XXIV-XXXV, 13357.

ad uno stesso ponte sul Tevere da cui proviene anche quella dell'epoca di Valentiniano e Valente, che ricorda la sistemazione di tutte le opere dell'alveo del fiume; il ponte avrebbe potuto essere molto a monte della zona in cui furono ripescate le lastre iscritte oppure nelle vicinanze di esso.

Tante ipotesi e ciascuna attendibile: confesso che vorrei fosse la più sicura quella che riferisce ad un ponte sul Tevere, e distinto da quelli noti, le due iscrizioni costantiniane poiché così diminuirebbero i ponti incogniti tra i tredici cui si riferisce l'iscrizione di Valentiniano e Valente; d'altra parte non può non tenersi in debito conto l'accento che, nelle iscrizioni costantiniane, è posto sull'*iter*, sul passaggio, sulla via, e sulla *refectione signini operis*, sicché si dovrebbe arguire che il ristabilimento del passaggio era particolarmente importante e quindi sarebbe logico identificare la via con la Portuense, collegante Roma al *Portus Romae*, che proprio da Costantino ebbe autonomia amministrativa e particolari cure.

Sarei infatti imbarazzata sul momento ad identificare una importante arteria di traffico che traversasse il Tevere all'altezza della grande curva presso la confluenza del fosso Galeria. A ben pensarci, a parte le variazioni del corso del fiume in questa zona, non sapremmo per quale importante via di comunicazione si sarebbe reso necessario in questo punto l'attraversamento del Tevere.

È da notare che le due arterie, Ostiense e Portuense, corrono parallelamente al fiume sulle due opposte rive e utilizzano ponti solo per valicare i numerosi corsi d'acqua affluenti nel Tevere²⁵), ma non abbiamo per ora notizia di vie che attraversassero il fiume collegando le due arterie ad esso parallele, anche se lungo il percorso dell'Ostiense, ad esempio, si sono rinvenuti numerosi diverticoli che dovevano collegarla alle ville e proprietà della zona intensamente abitata, ma si tratta di strade che si addentrano nella campagna e non sono dirette al Tevere.

Potremmo pensare ad un ponte che collegasse le due opposte rive del Tevere all'altezza del *vicus Alexandri* che, secondo la notizia di Ammiano Marcellino (XVII, 4), era lungo l'Ostiense « tertio lapide ab urbe seiunctum », scalo fluviale ove nel 357 fu scaricato l'obelisco di Costanzo II per il Circo Massimo²⁶). In questa zona, proprio ai piedi della collina su cui erano resti

²⁵) Per quelli conservati dell'Ostiense cfr. M. FLORIANI SQUARCIAPINO, *Il Museo della Via Ostiense* (Itinerari dei Musei e Monumenti d'Italia, 91), Roma, 1955, pp. 5-11, 42.

²⁶) Il *vicus* sarebbe stato identificato circa al quarto chilometro dell'Ostiense presso la collina di Pontefratto tra il rivo delle Tre Fontane (o delle *Aquae Salviae*)

di ville e sepolcri, fu rinvenuta una diga in tufo attestante opere di protezione fatte a difesa delle piene del fiume: poteva essere stata necessaria per una migliore distribuzione dei traffici anche la costruzione di un ponte?

Potremmo continuare a formulare ipotesi: forse una ricerca basata sia sull'esame delle foto aeree, sia su un'attenta localizzazione di antichi rinvenimenti, consentendo di meglio precisare la rete viaria della zona limitrofa al corso del Tevere potrà in futuro dare qualche risultato; sul momento è inutile continuare in una discussione sterile. Teniamo solo presente, come ipotesi di lavoro, che il rinvenimento delle tre iscrizioni potrebbe suggerire la presenza di un ponte sul Tevere circa nel luogo del rinvenimento o poco a monte di esso.

Ricordando poi che la cura delle ripe del Tevere, come è dimostrato dai cippi rinvenuti nei pressi di Ostia, giungeva sino alla foce si può suggerire che qualcuno dei tredici ponti cui si fa allusione nella iscrizione di Ceionio Rufio Volusiano potrebbe essere ricercato proprio nella zona di Ostia.

È infatti chiaro che, nonostante la provata esistenza, sia sul braccio principale del Tevere sia sul Fiumicino, di numerosi traghetti che mettevano in comunicazione Ostia con l'Isola Sacra e l'Isola Sacra con Porto, doveva esistere qualche ponte che rendesse più rapide le comunicazioni via terra tra la città e il suo quartiere portuale.

Una recentissima scoperta, attualmente in corso di studio da parte della Dottoressa Maria Luisa Veloccia Rinaldi,²⁷ ha accertato la presenza di un ponte a due luci sulla Fossa Traiana — il Fiumicino — proprio di fronte all'Episcopio di Porto: sono state identificate e rilevate le spallette e il pilone centrale, la strada, allineata con quella della Necropoli del Porto di Roma all'Isola Sacra, e gli edifici che si trovavano sulla riva dell'Isola Sacra ai lati della strada stessa.

Del ponte ci è stato restituito anche il nome, *pons Matidiae*, da un'iscrizione epigrafica che ricorda due restauri del ponte stesso, l'uno avvenuto dopo l'incendio gotico del 408-410, l'altro più tardi forse, come suppone la Dott. Veloccia Rinaldi, al tempo di Teodorico. Comunque, come attestano

e quello di Pontefratto. Sul rivo delle Tre Fontane resta incorporato nel ponte moderno l'arcata di un ponte antico in tufo che sarebbe, secondo il Nibby, un antico *pons fractus*. È possibile che il nome di *pons fractus*, restato alla località e al ponticello, derivi da un ponte « rotto » già esistente sul Tevere?

²⁷ Una brevissima presentazione ne è stata, da lei data in occasione dell'esposizione dell'iscrizione per la XV Settimana dei Musei (Soprintendenza alle Antichità di Ostia, *Mostra di Rinvenimenti da scavi in corso*, 15ª settimana dei Musei Italiani, 15-22 ottobre 1972, p. 12).

monete e resti degli edifici, sembra che il complesso ponte-via-edifici restasse in uso almeno fino alla metà dell'VIII secolo.

Ulteriori scavi daranno, speriamo, più precisi dati sulla storia del complesso, quello che ci interessa al momento è constatare: primo che il ponte, dato che ebbe il nome di Matidia, nipote di Traiano e suocera di Adriano, deve risalire alla prima sistemazione del porto traiano, a Traiano dunque o, più probabilmente, al periodo adrianeo; secondo che per la sua importanza venne più volte restaurato fin in epoca assai tarda, come dimostra anche l'iscrizione rinvenuta, e quindi poté rientrare nelle provvidenze di Valente e Valentiniano per i ponti e le rive del Tevere.

Accertata l'esistenza di un ponte sul Fiumicino ad un capo della via che attraversava l'Isola Sacra si potrebbe postulare l'esistenza di un altro al lato opposto della stessa via, in corrispondenza di Ostia, sulla Fiumara Grande. Il rintracciare resti archeologici di questo secondo ponte sarà assai più arduo date le ben note variazioni del corso del Tevere in questo tratto e dato che qui la corrente ha distrutto una parte dell'antica riva sinistra in corrispondenza proprio della città. Comunque non è escluso che ricerche, specie tramite sommozzatori, ora che sappiamo più o meno dove cercare, possano dare buoni risultati.

Considerando dunque come probabile un ponte all'altezza della confluenza del Fosso Galeria (collegato alle due iscrizioni costantiniane), il ponte di Matidia sul Fiumicino e un possibile ponte in corrispondenza con questo sul braccio principale del Tevere, avremmo raggiunto la cifra di 13 data dall'iscrizione di Ceionio Rufio Volusiano: è una ipotesi di lavoro; ai topografi di Roma il compito di ridiscutere tutto il problema in base ai nuovi dati che mi è stato grato fornire.

Ed ora, prima di chiudere, un'ultima osservazione relativa al prefetto della città che curò l'opera, Ceionio Rufio Volusiano Lampadio: l'iscrizione è una delle tante che ci documentano la sua intensa attività edilizia ricordata da Ammiano Marcellino (XXVII, 3, 5-10), il quale, peraltro, ricorda che nella sua « vanitas » Lampadio « ... per omnia enim civitatis membra, quae diversorum principum exornaverunt impensae, nomen proprium inscribebat, non ut veterum instaurator sed conditor ».

Sempre nello stesso passo Ammiano ricorda che spesso Lampadio requisiva i materiali da costruzione senza pagarli, sicché scoppì una rivolta contro di lui. È da sperare che l'opera di restauro di cui parla la nostra iscrizione non sia stata realizzata con questi sistemi!

